

**Invito a partecipare il 13 maggio 2013**  
**alla consacrazione della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla a Maria,**  
**nel centenario di Fatima**  
**ore 21 dalla Basilica della Ghiara**

La consacrazione a Maria non è, come alcuni possono pensare, un atto devozionale; ritengo, invece, che appartenga alla struttura stessa della Chiesa. Certo, la parola non è di uso comune, ma significa affidamento e certezza della sua materna ed efficace intercessione. Mi pare che lo si possa capire facilmente, confrontando Maria con Abramo.

Ad Abramo viene chiesta una fede disposta a rinunciare a tutto, in nome di una promessa che non ha apparente fondamento: una discendenza numerosa come le stelle del cielo, mentre è vecchio e sua moglie è sterile. In nome di quella promessa, egli inizia una peregrinazione di trent'anni: quanta difficoltà nel mantenere giovane il suo spirito, senza lasciarsi vincere dalla disillusione! Poi, finalmente, nasce il figlio. Ma poco dopo Dio gli chiede di sacrificare Isacco: non solo gli affetti più santi vengono lacerati, ma Dio sembra distruggere la sua promessa. Qui, la fede di Abramo si manifesta nella sua dimensione profetica: egli crede che Dio manterrà la sua promessa, anche se tutto sembra gridare il contrario: "Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo", dice la Lettera agli Ebrei (Eb 11,19). Non solo, ma è proprio questa fede estrema che porta Dio a sancire definitivamente il rapporto con Abramo e, per suo tramite, con l'universalità delle genti: "Giuro per me stesso, perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato il tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza ... Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra" (Gen 22,16-18). Per questo, Israele chiama Abramo "padre", e così fa anche Gesù (Lc 16,24); nella nostra liturgia, egli viene chiamato "nostro padre nella fede" (Canone romano).

Il cammino di Maria è identico: la richiesta di rinunciare al suo progetto di vita e una promessa straordinaria, ma senza che ne esistano i presupposti: "Non conosco uomo!". Maria si consegna e il figlio nasce, ma per trent'anni non accade nulla. E' straordinaria questa vita a Nazaret, accanto al mistero di quel figlio, che nulla fa per essere diverso dagli altri. Lei legge quel mistero e sa vivergli accanto, senza proteste, senza paura, rinnovando ogni giorno la fede nella promessa. Poi, le cose si mettono in movimento: il Figlio sembra avere un successo straordinario; ma dopo poco anche per lei giunge il momento del sacrificio e il grido di Gesù è anche il suo: dov'è la fedeltà alla promessa? Tuttavia, lei rimane aggrappata alla fede, e si compie il "simbolo" del sacrificio di Abramo. Qui, nessun angelo ferma la mano degli uccisori, ma Maria crede, continua a credere che la promessa si compirà: è la fede nella risurrezione, non come riparazione della morte, ma come trasfigurazione della morte in un estremo e universale atto di amore, che compie l'alleanza di Dio con l'uomo, con tutti gli uomini, per sempre.

Anche per Maria, una voce la proclama Madre. E' la voce del Figlio: "Donna, ecco tuo figlio!", le dice Gesù, accennando a Giovanni e, in lui, agli uomini di ogni tempo. La fede crocifissa di Maria le procura un ruolo sostanziale nella storia della salvezza: Abramo padre e Maria, ancora di più, madre. Ella acquisisce il diritto di chiedere tutto per noi, poiché tutto ella ha dato. La sua cura materna viene invocata dagli uomini, ma "molte fiate liberamente al dimandar precorre", come dice Dante. Le apparizioni della Vergine ci suggeriscono anche di che cosa ella massimamente ha cura, quale ruolo ella vuole per sé nella storia della Chiesa.

Veniamo ora al messaggio delle apparizioni del 1917.

"Fra le apparizioni mariane succedutesi nel corso dei secoli, quelle di Fatima sono senza dubbio le più "profetiche", ma anche le più "politiche". Tali caratteristiche sono provate dalla presenza di alcuni

elementi: si parla delle guerre mondiali; si fa riferimento alle nazioni, come negli scritti dei profeti, e in modo particolare si menziona la Russia dell'epoca e il suo espandersi militarmente e ideologicamente; si richiede l'intervento del Papa e dell'episcopato mondiale; si rivolge a tutti i fedeli e all'umanità in genere”(Francesco Scorrano *osm* in *Vita Pastorale*, 2017. 4, 36).

La diagnosi che la Vergine fa del mondo, nell'anno 1917, è estremamente precisa: la guerra che sta per finire è solo l'inizio di tribolazioni ancora più grandi. Possiamo chiederci quale sia il pericolo maggiore che la Vergine ci indica e per porre rimedio al quale ella ci chiede la consacrazione a lei.

Oggi, siamo in grado di leggere nell'esperienza di questo secolo l'effetto perverso della guerra, ancora maggiore delle stragi di uomini e delle persecuzioni verso la Chiesa. C'è certamente un disegno demoniaco, che fa della guerra e del dolore il proprio strumento. Esso è l'estirpazione della fede in Dio, nella Sua paternità e nel Suo dominio sulla storia. Non è un caso che in tanti si siano chiesti, di fronte a così terribili massacri e sofferenze, “ma Dio, dov'è?”. Pensiamo al simbolo riassuntivo, ad Auschwitz, e alla perdita della fede da parte di tanti sopravvissuti. Dalla tragedia della prima Guerra Mondiale non sono sorte solo le grandi ideologie atee del comunismo, del fascismo e del nazismo, ma anche l'esistenzialismo ateo, il rifiuto angoscioso del senso di tanto dolore e il rifugio in un soggettivismo tante volte disperato.

Anche in questi nostri giorni ciò che viene messo in discussione è proprio la fede. Si può uccidere in nome di Dio? Come mai le belle parole del Vangelo sull'accoglienza del povero e sul servizio sono soverchiate da parole gridate di risentimento e di ostilità? Come mai la pietà è morta in tanti cuori? Come mai parole come 'nazione' o 'stato' rischiano di diventare nuovamente degli idoli? Spesso, sono bocche di battezzati a pronunciare tali bestemmie. Il rischio è però che anche le comunità cristiane siano mute o passive.

La Vergine Maria, nelle apparizioni di questi due secoli, ha parlato costantemente ai piccoli, a bambini, a poveri. Contemporaneo al messaggio di Fatima è quello di santa Teresa di Gesù Bambino, sul primato della grazia, sul riconoscersi piccoli, affidandosi quindi a Dio con fiducia. C'è dunque un appello alla Chiesa, a non aver paura, a non chiudersi in improbabili fortificazioni, ad affidarsi alla volontà di Dio e alla via della carità. Anche l'invito ad offrire la propria sofferenza come sacrificio riparatore trova riscontro nella vicenda di tanti martiri e di tante comunità tribolate: il loro dolore è quello dell'Agnello, che toglie il peccato del mondo, perché lo prende su di sé.

Se dunque Abramo è “il nostro padre nella fede”, Maria è la nostra madre, proprio e anzitutto per custodire questa fede. “Consacrarsi al suo Cuore immacolato” non è una formula devozionale, ma significa mettersi alla sua scuola, farsi accompagnare nella “peregrinazione della fede” (Paolo VI), scoprire ogni giorno di più la centralità del mistero della croce, trovare nella preghiera la nostra verità di uomini poveri, sì, ma amati.

Don Giuseppe Dossetti